

sì difficile impresa, esser malvagio.
Ma compirla convien. Almen si vada
con valore a perir. Valore! E come
può averne un traditor? Sesto infelice,
tu traditor! Che orribil nome! E pure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra; a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca... Ma come!...
Arde già il Campidoglio!...
Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati!... Ah, tardo il pentimento!

Deh, conservate, o Dei!
a Roma il suo splendor;
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor!

Annio. Amico! dove vai?

Sesto. Io vado... Lo saprai,
o Dio! per mio rossor. (*a parte.*)

Annio. Io Sesto non intendo;
ma qui Servilia viene.

Servilia. Ah, che tumulto orrendo!

Annio. Fuggi di qua, mio bene!

Serv. Si teme, che Pincendio
non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

Coro in distanza. Ah!...

Publio. V'è in Roma una congiura;
per Tito, aimè! pavento:
di questo tradimento
chi mai sarà l'autor!

Coro. Ah!...

Coro. } Le grida, aimè! ch'io
Serv. } sento,

Annio. }
e Publio. } mi fan gelar d'orror.
a 3. }

Coro. Ah!

Vitellia. Chi per pietade, oh Dio!
m'addita, dov'è Sesto?
In odio a me son' io,
ed ho di me terror.

Serv. }
An. e } Di questo tradimento
Publ. } chi mai sarà l'autor?

Coro. Ah!...

Sesto. Ah, dove mai m'ascondo!
Apriti, o terra, inghiottimi!
e nel tuo sen profondo
rinserra un traditor!

Vitell. Sesto!

Sesto. — Da me che vuoi?

Vitell. Quai sguardi vibri intorno?

Sesto. Mi fa terror il giorno?

Vitell. Tito! —

Sesto. — La nobil alma
versò dal sen trafitto.

Serv. }
Publ. } Qual destra rea macchiarsi
Ann. }
a 3. } potè d'un tal delitto?